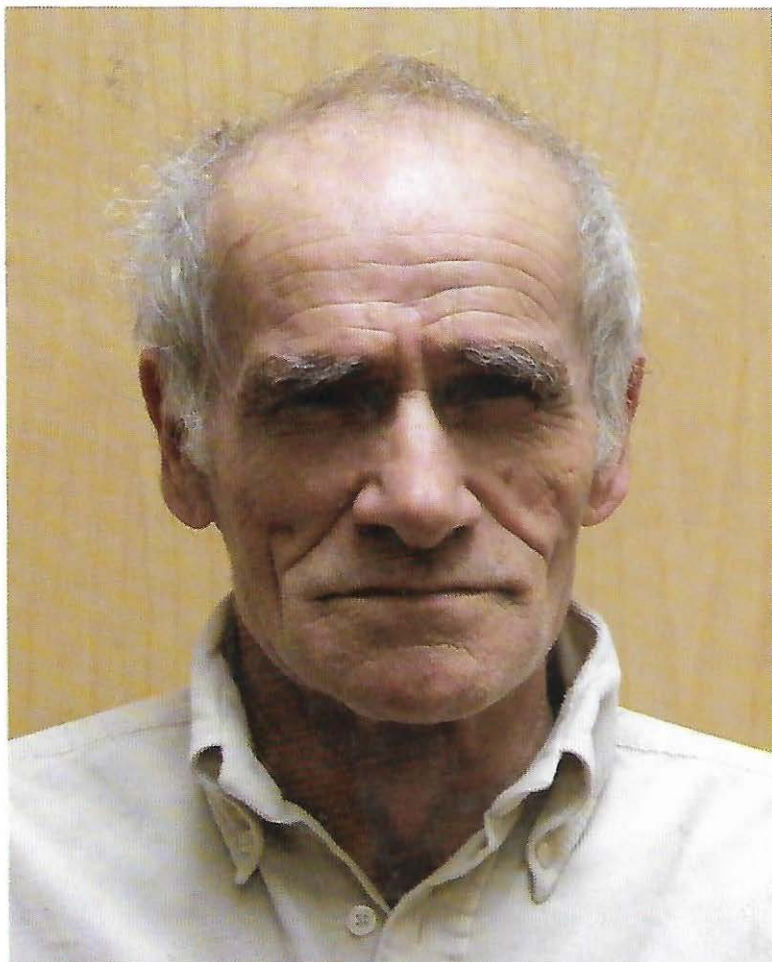


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
13/2011



P. GIOVANNI CERESOLI

P. GIOVANNI CERESOLI

Filago (BG)
19 agosto 1946

Airdrie (GB)
22 ottobre 2011

«Mi faccio dovere di comunicarle», – scriveva, nel giugno del 1957, la maestra Adriana Agazzi a p. Pacifico Fellini, rettore della Casa apostolica di Alzano Lombardo (BG), «che tra gli alunni della classe quinta di Filago-Marne, presso la quale ho insegnato quest'anno, si è distinto, per particolari doti d'intelligenza e capacità, Giovanni Ceresoli [...]. Io l'ho conosciuto soltanto in quest'ultimo anno scolastico, comunque lo giudico di carattere buono e leale. Poiché non risiedo a Filago, non sono in grado di darle informazioni dettagliate relative alla famiglia del ragazzo, ma so che questa si trova in condizioni economiche poverissime e quindi è nella impossibilità di dargli una ulteriore educazione. Le auguro che questo suo cortese interessamento le ottenga risultati positivi, per il bene del ragazzo interessato e per quello del Suo nobile apostolato [...]».

Padre Fellini prese grande interesse al “ragazzo”, cosicché «m'invitò a passare un mese in montagna con i suoi apostolini», annotava Giovanni su “Cenni storici della mia vocazione”. «Accettai. Terminato il mese di montagna, feci domanda di essere ammesso all'Istituto e fui accettato».

Un cammino “impavido e forte”

Giovanni era nato il 19 agosto 1946 a Filago, un paese situato alla confluenza del fiume Brembo e del torrente Dordo, in provincia di Bergamo, da Angelo e Maria Ceresoli. Una famiglia, la sua, di sette figli: tre fratelli e quattro sorelle. Una delle sorelle, la più giovane, morirà all'età di ventuno anni nel 1975, a causa di un incidente stradale. In proposito p. Eugenio Montesi ricorda:

Mi recai, insieme con p. Casalucci, a Kambia (SL), dove p. Giovanni lavorava, per comunicargli la triste notizia. La sua reazione? Nessuna parola ma un silenzio lungo.

Poi accettò il mio consiglio di tornare in Italia per il funerale della sorella, funerale che lui e i suoi familiari vissero nella fede profonda e nella sicura speranza che «come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo» (1 Cor 15, 22).

Nell'ottobre del 1957 Giovanni entrò nell'Istituto saveriano. Ad Alzano Lombardo, frequentò la scuola media (1957-60), e, a Cremona, il ginnasio superiore (1960-62), distinguendosi per la sua intelligenza chiara e aperta. Non solo, ma anche la sua pietà maturerà e, nello stesso tempo, la sua vivacità di carattere non si acquieterà, anzi rimarrà inalterata.

Il 2 ottobre 1962, egli iniziò il noviziato a San Pietro in Vincoli (RA). A tale riguardo, il Maestro dei novizi, p. Giovanni Gazza, attesterà di averlo «trovato molto ben preparato sia per la mamma virtuosa la quale l'aveva allenato alla vita, sia per la formazione ricevuta nelle scuole apostoliche riguardo alla pietà e allo studio [...]. Le sue pratiche di pietà, infatti, sono tutte fatte bene; conosce le nostre regole e lo spirito delle medesime, i santi voti e le rinunce che questi esigono, mantiene la sua vivacità espressa nello scherzo e nel gioco. Sono molto favorevole alla sua ammissione alla professione religiosa». Il vicemaestro, a sua volta, così definisce il novizio Giovanni: «Ragazzo allegro, buono e ben intenzionato».

Dal canto suo, Giovanni, presentando la domanda di ammissione alla professione religiosa, scriveva tra l'altro: «Voglio sperare, con l'aiuto di Maria, di non venire mai meno agli impegni da me liberamente assunti, ma anzi di lavorare ogni giorno con generosità e amore, per formare Cristo in me e per essere quale il nostro venerato Fondatore desiderava fossero i suoi missionari».

Emessa la professione religiosa temporanea (3 ottobre 1963), Giovanni frequentò il liceo classico (1963-66) a Tavernerio (CO). Al riguardo, egli scriveva a p. Giovanni Gazza:

Ho trovato a Tavernerio un ambiente "diverso" da quello del noviziato, tale che non aiuta la vita interiore. Qui occorre che la vita interiore io l'abbia nel cuore, se voglio realizzare qualcosa, e che sia io a creare anche l'ambiente che la custodisca. A tale riguardo, io, a dire la verità, sono in un clima di arresto. Sono convinto che Gesù mi chiede tanto e che io devo rispondergli.

Sono certo che se io non dessi tutto a Gesù, non mi troverei mai felice e non renderei felice neppure Lui. Devo dare a Gesù, ma in pratica spesso non lo faccio. Da qui il mio problema: riuscire a sfondare, essere pienamente cosciente delle mie possibilità così da dare a Gesù quanto lui mi chiede. Ciò non è un problema facile da risolvere, ma le assicuro che lo voglio affrontare fino in fondo, anche se esso mi richiede tanta buona volontà e decisione ferma.

Padre, lei mi conosce: mi aiuti con la sua preghiera a camminare impavido e forte su questa via, affinché possa condurre a termine la missione che Gesù mi affida giorno per giorno [...].

Dal clima m alle brume scozzesi

Il “St. Francis Junior College”, come si chiamava il seminario minore saveriano in Scozia, poteva finalmente, nell’ottobre del 1966, presentare il suo primo gruppo di seminaristi pronti a iniziare l’anno di Propedeutica e poi procedere verso gli studi di Teologia.

L’arcidiocesi di Glasgow aveva appena finito di costruire il suo magnifico seminario nuovo, concepito come un castello sul monte. I Saveriani, non avendo altra proprietà, chiesero all’arcivescovo l’uso del vecchio seminario situato a Cardross: era ancora un buon edificio, spazioso e solido e, soprattutto, circondato da immensi spazi di verde. Si trovava a trenta chilometri da Glasgow, tra colline e boschi; in lontananza si vedeva il mare ed era a poca strada dal lago Lomond, uno dei più bei laghi scozzesi.

È a Cardross che quattro studenti saveriani, tra cui Giovanni, furono mandati a ingrossare le file scozzesi. Ivi la compagine scozzese e italiana di studenti incominciò la sua nuova vita tra scuola in seminario e studio e lavoro in casa, allietati nel frattempo dal muggito, “in dialetto veneto”, delle vacche allevate dall’esperto fr. Perin.

In prima fila c’era sempre Giovanni ad allietare amici e benefattori, in particolare quelli di origine italiana, con la sua bella voce, la sua chitarra e il suo stile giocoso.

In prima fila anche a scuola, dove apprezzava molto le lezioni di Sacra Scrittura e di Teologia dogmatica date da due giovani professori scozzesi, freschi di laurea conseguita a Roma.

Non del tutto positivo il suo giudizio sulla formazione ricevuta in casa, per il continuo cambio di Superiori, i quali, tra l’altro, avevano poca esperienza di lavoro formativo.

Dal 1966 al 1971 Giovanni frequentò i corsi di Propedeutica e di Teologia nel Seminario maggiore dell’arcidiocesi di Glasgow.

Per l’ammissione di Giovanni alla Professione perpetua, che emetterà il 3 ottobre 1969, e ai ministeri ordinati, il Delegato generale del Gran Bretagna evidenziava i tratti più caratteristici della sua (di Giovanni) personalità: «Buone doti di mente, senso pratico, buona pietà; carattere forte, attaccamento ai propri compiti, riuscita negli studi; disponibilità, comprensione, dipendenza dai Superiori».

La domanda di ammissione all’ordine presbiterale, mentre ne rivela il tremendo passo, lo spinge anche alla gratitudine per quanto la Congregazione ha fatto per lui, “il piccolo” di Filago:

Caro Padre generale, faccio domanda di essere ammesso all'Ordinazione sacerdotale. Sono, queste, poche parole che suonano tremendamente importanti e che fanno sembrare irrilevanti altre cose che si potrebbero dire.

Ma in questo momento della mia vita mi permetta di dire un "Grazie!" sentito alla Congregazione, attraverso di Lei, per tutto il bene che ho ricevuto fino ad oggi.

Quel "tremendamente importanti", che fanno pensare al «sogno» di Giacobbe» e alla sua esperienza del «Com'è terribile questo luogo!» (cfr. *Gn* 28, 10-22), si realizzò nel Convento delle suore domenicane contemplative, a Glasgow, dove Giovanni fu ordinato presbitero, il 27 settembre 1970.

Diviso per trent'anni tra la Sierra Leone e la Gran Bretagna

La vita apostolica di p. Giovanni Ceresoli si divide in modo quasi uguale tra la Sierra Leone e la Gran Bretagna.

Al termine degli studi di Teologia, nel giugno del 1971, fu subito destinato alla missione di Sierra Leone. Questa missione era quasi scontata per i confratelli della Gran Bretagna, sia perché era stata protettorato inglese, sia soprattutto perché l'inglese era la lingua ufficiale.

Il 29 settembre 1971 p. Giovanni giungeva a Makeni, sede della Casa regionale. Fu destinato prima a Lunsar come viceparroco (1971-73) e dopo a Kambia, dove ebbe l'incarico di direttore della scuola cattolica, di viceparroco, di economo locale (1973-75) e di parroco (1975-77).

Lunsar era la seconda città del Nord della Sierra Leone per importanza: ivi si trovavano le miniere di ferro di Marampa, le quali davano lavoro a numerose famiglie. Padre Giovanni arrivò a Lunsar nel periodo d'oro dell'attività apostolica, soprattutto per la presenza di p. Attilio Stefani, un grande missionario, che si distingueva per il suo senso pratico. A quel tempo, lui stava costruendo quella che fu definita "la cattedrale" di Lunsar, e la bella scuola femminile con residenza per quelle giovani che, trovandosi nei villaggi della foresta, non avrebbero potuto continuare la loro educazione.

A Lunsar – città e centro commerciale nel Distretto di Port Loko –, p. Giovanni si sentì in sintonia con p. Stefani e, al tempo stesso, a proprio agio. Ben presto imparò alla perfezione la lingua *krio* (un misto d'inglese e creolo, *ndr*) e soprattutto si guadagnò la fiducia e la stima degli insegnanti delle trenta scuole sparse nell'aria di Lunsar.

A Kambia – la più grande città e la capitale del Distretto omonimo –, la vita era molto diversa dal dinamismo di Lunsar. Tuttavia, i missionari saveriani erano ben visti, anche perché ivi p. Stefani aveva costruito una famosa scuola secondaria, di-

retta da un altro grande missionario, p. Camillo Olivani, cui, nel 1973, succedette p. Giovanni.

Nel luglio del 1977 p. Giovanni ritornò in Scozia. Accettò l'incarico di economo (1977-82) del "Saint Francis Junior College", a Coatbridge. Un incarico, quello di economo, difficile, sia perché le rette degli studenti erano molto basse, sia perché il College, essendo una scuola privata, non riceveva alcun contributo dal Governo britannico. C'era anche il grave peso dei salari settimanali degli insegnanti. Gli alunni, dagli undici ai diciassette anni, erano un'ottantina circa. Ed ecco p. Giovanni che si fa "mendicante" presso le famiglie e le parrocchie e, a un tempo, promotore di giornate missionarie, di "festival", di concerti e danze per la sopravvivenza del College.

Scrivo, al riguardo, Gloria Crolla, amica e benefattrice insigne dei Saveriani:

La mia famiglia incontrò per la prima volta Giovanni quando lui era uno studente a Cardross e in seguito a Coatbridge. Egli fece alla svelta amicizia con noi e divenne subito uno della famiglia.

Se qualcuno chiedeva un prete per qualsiasi ragione, si era sicuri che p. Giovanni era lì. Fu capace di adattarsi ad ogni situazione, triste o gioiosa che fosse, sì che queste memorie saranno sempre con noi.

A Natale e a Pasqua, lui veniva, insieme con altri confratelli, a Edimburgo. Dopo il pranzo... annaffiato con del buon vino, ci univamo per cantare canzoni italiane.

Triste a ricordare, al suo ritorno da Makeni egli era un altro uomo: la terrificante esperienza [della guerra civile], di cui lui era stato testimone e vittima, aveva peggiorato la sua salute. Ciò nonostante, p. Giovanni, fedele alla sua vocazione, continuò a essere fedele ai suoi impegni con amore e dedizione.

Il 15 dicembre 1982 p. Antonio Trettel, consigliere generale, gli comunicava che il Consiglio direttivo lo aveva destinato nuovamente alla missione della Sierra Leone e, al tempo stesso, gli esprimeva gratitudine e stima per quanto aveva fatto a Coatbridge:

Vengo a notificarti ufficialmente, in nome del Consiglio direttivo, che sei stato destinato di nuovo alla Regione della Sierra Leone.

Approfitto di quest'occasione per ringraziarti sinceramente di quanto hai fatto, con la dedizione e l'entusiasmo che ti sono caratteristici, in questi anni, per la nostra Comunità provinciale della Gran Bretagna e, in particolare, per il Seminario saveriano di Coatbridge.

Il Signore ha certamente "registrato" bene tutti i tuoi sacrifici. Egli te ne ricompensi abbondantemente sia in quest'anno di "pausa" che ti è concesso per riflessione e aggiornamento personali, sia nel tuo prossimo impegno pastorale nella tua vecchia missione della Sierra Leone.

Nel luglio del 1983 p. Giovanni, dopo aver frequentato un corso di Missiologia a Roma (novembre 1982-giugno 1983), giunse a Makeni / Sierra Leone. Fu nominato Viceparroco a Magburaka (1983-84), Ispettore diocesano delle scuole cattoliche (1984-88), Direttore del Centro Pastorale (1984-88). Inoltre, dato il suo senso pratico e la sua capacità amministrativa, gli fu affidata la Procura della diocesi di Makeni (1988-89). Fu, infine, viceparroco a Kabala (1989-90).

Il Centro Pastorale era una delle istituzioni più importanti della diocesi di Makeni. Lì erano formati i catechisti. Padre Giovanni vi effuse tutto il suo spirito missionario e la sua creatività, offrendo corsi di Sacra Scrittura, di Metodologia catechetica e di approfondimento del nuovo "Catechismo della Chiesa Cattolica".

Per quanto attiene alla Procura della diocesi, p. Giovanni, dopo circa un anno e mezzo, ne diede le dimissioni. A spingerlo a prendere tale decisione fu, sembra, il trovarsi in angustie per l'assillante spinta a "fare", senza respiro. E a dargli ragione di ciò fu lo stesso p. Alfiero Ceresoli, consigliere generale, che gli scriveva: «Quanto al "fare", anch'io ho avuto questa impressione quando ho visitato la Sierra Leone [...]. Credo, pertanto, che tocchi a ciascuno di noi vivere la Missione con più coerenza, mettendo al centro "Cristo e Cristo crocefisso". Chissà che, se saremo in molti a tentare questa strada, non si riesca a cambiare qualcosa!».

Alla luce di questi vari e impegnativi incarichi, «venne fuori il suo carattere forte, di lottatore, non senza difficoltà a "connettere" con qualcuno, ma anche capace di evitare rotture irreparabili, magari attraverso un cambio di comunità o di circoscrizione».

Il 10 maggio 1990, intanto, il Consiglio direttivo lo destinava ancora una volta alla Circoscrizione della Gran Bretagna. E in proposito p. Luigi Zucchinelli, consigliere generale, gli scriveva: «È sempre difficile passare da una Circoscrizione all'altra, poiché implica cambio di lavoro, capacità d'inserimento, abbandono di certe abitudini... Tutto questo diventa possibile se si accetta con cuore il servizio che ci è chiesto, come una manifestazione della volontà di Dio. Tutti i confratelli della Direzione Generale ti fanno i migliori auguri per la ripresa del tuo lavoro nella Regione della Gran Bretagna».

Così, p. Giovanni riprese, tra il 1990 e il 1998, il suo lavoro di economo e animatore missionario, intramezzato con l'incarico di rettore della Casa di Coatbridge (1991-93), facendo la spola tra la Casa di Londra e quella di Coatbridge.

Furono anni difficili: anni d'incertezza e di tentativi per rilanciare una Regione che era stata dilapidata, dopo aver chiuso prima il College di Coatbridge e poi la Casa della Teologia a Londra.

In questo triste frangente, p. Giovanni si trovò a disagio. Profondamente turbato, inoltre, da altre situazioni negative sorte a Coatbridge, di cui riconobbe anche le

sue responsabilità e ne chiese perdono in pubblica assemblea, si ritirò a Londra. Ma, pur continuando la sua attività di economo regionale e di animatore missionario, si sentì sempre più amareggiato e solo sì che chiese al Superiore generale di essere “sganciato” dalla Regione della Gran Bretagna.

Di quegli anni difficili è testimone Amanda Duddy che aveva lavorato come cuoca al College:

Quando p. Giovanni ritornò a Coatbridge, nel settembre del 1990, molte cose erano cambiate. Il College era stato chiuso nel 1985 ed io lavoravo nella cucina di un'altra scuola. Ma, al ritiro della signora Convery dal lavoro in cucina al College, p. Giovanni mi chiese di subentrarle.

Padre Giovanni era un buon amico e, dovunque andasse, aveva un sorriso per tutti. Egli si rese sempre disponibile a sostituire i preti locali o a rispondere a chi aveva bisogno del suo ministero sacerdotale, tanto che coloro che venivano a contatto con lui, dicevano immancabilmente la stessa cosa: «È un uomo buono e un prete esemplare!» [...].

La mia famiglia ed io condividiamo in pieno ciò che p. Tiziano Tosolini ebbe a dirci di p. Giovanni, già ammalato: «È stato uno dei più grandi missionari che io abbia mai conosciuto. Sarà stato a volte un testardo, ma sempre a ragione. Profonda la sua fede, viva la sua speranza, ardente la sua carità. Un uomo di coraggio, dedito alla preghiera, comprensivo, pronto sempre al perdono, pieno di umanità».

* * *

Agli inizi di settembre del 1998, p. Giovanni ritornò in Sierra Leone e risiedé alla “Domus” di Freetown-Kissy. La situazione politica del Paese, nel contempo, era cambiata in peggio, a causa di una terribile guerra civile – dal 1991 al 2002 –, scatenata dai ribelli del “Fronte Rivoluzionario Unito”.

Ad alimentare la tensione e l'instabilità contribuirono anche gli ingenti interessi economici locali legati alle ricchezze minerarie presenti, che coinvolsero non solo le forze politiche locali, ma anche i Paesi vicini e alcune multinazionali straniere.

Una guerra civile, il cui impatto sulle condizioni di vita della popolazione fu devastante, e che rimase impressa nell'immaginario collettivo per le gravissime atrocità commesse durante il conflitto. Donne e bambini furono oggetto di violenze e abusi; migliaia di giovanissimi furono arruolati come bambini-soldato e più di 2000.000 i morti.

Lo stesso p. Giovanni fu spettatore, testimone e insieme vittima di questa guerra civile. Tre mesi dopo il suo ritorno in Sierra Leone, egli, nel gennaio del 1999, fu fatto “prigioniero in ciabatte” dai ribelli. La sua “odissea” in mano ai ribelli si prolungò per sedici giorni: dal 6 al 21 gennaio 1999.

Proprio in quel grave momento, p. Giovanni non venne meno alla sua totale di-

sponibilità, come, ad esempio, «quando i ribelli si sono presentati alla “Domus”», attesta p. Giuseppe Berton, «e hanno chiesto chi fosse il superiore. Ed io, vedendo la faccia di p. Luis Pérez Hernández, il superiore, ho risposto che non avevamo superiori e che io ero il più anziano. “Allora, tu vieni con noi”, mi hanno gridato. È stato John a dire: “Se lui, allora tutti noi”, e si è alzato senza esitazione. È la cosa più bella che io ricordo di lui».

In proposito, Catherine Kamara, insegnante e consulente pedagogico di francese, scrive:

Incontrai p. John Ceresoli negli anni Ottanta quando andai al Centro pastorale di Makeni (lui ne era il Direttore responsabile) per prenotare l'uso del alone degli incontri per un “seminario” degli insegnanti di francese nella Regione Nord della Sierra Leone.

Da allora lo porto nella mia memoria come una persona accogliente, piacevole, di non troppe parole, pronto ad aiutare chiunque avesse problemi da affrontare: una persona che sapeva incoraggiare.

Verso la fine degli anni Novanta, nella Sierra Leone travagliata dalla guerra, dal Nord dovevo andare a Freetown, la capitale, per registrare di nuovo il mio nome nella lista degli insegnanti, per ricevere il salario. Quelli furono anni difficili e dolorosi per noi sfollati. Io mi ero ridotta a uno scheletro.

Padre Ceresoli fu il primo a riconoscermi quando andai alla Messa nella chiesa di “Holy Cross”, a Freetown-Kissy. “Tu sei Catherine!” disse lui con enfasi. “Sì, Padre” risposi io con un fil di voce.

Da quel giorno, p. John, solo o in compagnia di qualche confratello o amico, cominciò a visitare noi sfollati per portarci cibo e altre cose di prima necessità. Questo ci dava tanto sollievo e tanto coraggio. Da parte nostra, non mancavamo di recarci alla residenza dei Padri saveriani per chiedere ancora aiuto per risolvere alcuni dei nostri numerosi problemi. Padre John seppe, tra l'altro, dare molto coraggio a una giovane vedova che soffriva di tumore al seno.

Quando in seguito ci lasciò per un trasferimento, non ci ha dimenticati. Quanto a me di certo non lo dimenticherò mai. Mi ha risollevato col suo aiuto materiale e forza spirituale durante il periodo del mio decadimento fisico, morale e professionale.

* * *

Dopo questo incidente di percorso, p. Giovanni, fisicamente provato, il 26 gennaio, ritornò a malincuore in Italia per un breve periodo di riposo e di eventuali cure mediche. Ad attenderlo all'aeroporto di Orio c'erano i fratelli Giovanna, Luigi, Teresa, Carlo e Antonio con i loro figli e un gruppo di amici fedelissimi di Filago.

Durante una liturgia di ringraziamento, organizzata dal parroco di Filago, p. Giovanni ricorderà con gratitudine l'improvvisa apparizione, nel corso della sua

odissea, «di quei due giovanotti (Sonny e Mamhud, i loro nomi, che si erano fatti scudo di p. Giovanni e degli altri malcapitati, *ndr*), che noi non conoscevamo e loro non ci conoscevano – non erano cattolici –. Ci hanno suggerito di fuggire con loro, rischiando la vita per proteggerci nei due giorni e nelle due notti che siamo St.ati con loro».

Breve la sua permanenza in Italia. Nel luglio del 1999, p. Giovanni ritornava in Sierra Leone. «Provo una strana sensazione», scriveva ai familiari e agli amici, «nel rimettere piede a Freetown, perché in occasione del mio rapimento, la gente locale e io avevamo percorso lo stesso tragitto, schiacciati in un mezzo blindato dei soldati nigeriani, i quali sparavano all'impazzata in direzione delle colline. Sono passati sei mesi e più, ma la distruzione che ti sta davanti agli occhi è totale. Ogni volta la stessa scena e le stesse frasi: padri, madri e figli uccisi brutalmente!».

Padre Giovanni, residente alla “Domus” di Freetown-Kissy, accettò di lavorare con il “WERP” / Conferenza mondiale della Religione e Pace: un'associazione con sede a New York, la quale lavora specificamente per portare avanti un discorso sulla pace, intervenire in zone di conflitto, suggerire iniziative che aiutino a creare un'atmosfera di convivenza e riconciliazione.

«Provo un po' di apprensione», dirà p. Giovanni, «nell'assumere queSt.o incarico, ma mi rendo conto che questo nuovo modo di fare missione è la scelta che noi missionari dobbiamo fare per rendere la nostra presenza più significativa nella situazione attuale della Sierra Leone, dove la pace firmata a Lomè è ancora molto fragile. Sono stato a New York, dove è la sede della Conferenza. Il mio compito sarà di creare un legame tra quest'organismo e il Consiglio Interreligioso cui fanno parte le chiese cristiane e gruppi musulmani. Si tratterà d'individuare, suggerire e attuare iniziative a livello di chiese, moschee o di qualsiasi altro gruppo che promuova la convivenza pacifica e la reintegrazione di fazioni opposte».

Lasciato questo incarico alla fine del 2001, p. Giovanni fu nominato economo regionale della Circoscrizione della Sierra Leone (2001-04) e rettore della “Domus” di Freetown-Kissy (2002-04).

Nel maggio del 2004 egli fece ritorno in Gran Bretagna, dove visse la tappa finale della sua vita. La sua presenza si alternerà tra Londra e Coatbridge, coprendo gli incarichi di economo regionale e locale (2004-06; 2007-09), animatore missionario (2006-09) e parroco di “St. Alphonsus” a Glasgow (2009-11).

«Nel ministero pastorale, particolarmente al “St. Alphonsus”», afferma p. Kevin Ryan, «p. Giovanni ha saputo toccare la vita della gente. Tutti ricordano la sua dedizione instancabile nell'apostolato. Sempre con i piedi per terra, umile nel suo comportamento inimitabile, comprensivo e sollecito verso chi aveva più bisogno. La sua lunga esperienza di missione l'ha aiutato ad apprezzare l'essere “povero” cosic-

ché egli è stato sempre pronto ad “aiutare il povero”, chiunque egli fosse».

Da parte sua, Margaret Garrity, una collaboratrice di p. Giovanni al “St. Alphonsus”, attesta: «La gente, specialmente quella anziana e sola, s’illuminava di gioia alla vista di p. Giovanni e gli si stringeva attorno per ascoltare una sua parola di conforto. Uomo di grande umiltà, p. Giovanni mai pensò di essere uno speciale, ma all’atto pratico lo era. Era, infatti, a tutti nota la sua gentilezza, cortesia, generosità e affabilità. Ci ha insegnato a dimenticare le sofferenze di un tempo e a lasciarle alle spalle per vivere una vita nuova. Persona colta, nelle sue omelie rivelava il suo zelo per la giustizia e l’onestà, per la benevolenza e la tolleranza. Ricorderò sempre il suo gran senso di gioco, la sua amenità, la sua allegria, accompagnate di solito da canzoni italiane e storielle».

Infine, Mary-Ellen Devlin, presidentessa del Consiglio pastorale del “St. Alphonsus”, coglie perfettamente la fisionomia di p. Giovanni, come “buon pastore”: «Padre Giovanni accettò la sua responsabilità di parroco con un forte senso del dovere, mettendo sempre al primo posto i bisogni della parrocchia. Le decisioni maggiori erano prese da lui dopo aver consultato il Consiglio pastorale o ascoltato il parere dei suoi confratelli e della stessa comunità parrocchiale. Le sue omelie, cui inseriva aneddoti faceti ma appropriati, ci rendevano più chiara la conoscenza e più facile l’approfondimento della parola di Dio [...]. Mai egli mandò via chi era nel bisogno, fosse uno studente estero che, sentendosi perso in un paese sconosciuto, chiedeva qualche rassicurazione spirituale o un nativo indesiderato dalla nostra società oppure uno che aveva perso un caro estinto o anche smarrito la strada [...]. Era accurata la sua preghiera, profonda la sua pietà, altruista, deferente e riservata la sua vita, trasparente il suo carisma [...]. Egli è ricordato come una benedizione da tutti quelli che l’hanno conosciuto».

Restituito alla vita senza fine

Il 7 ottobre 2011, p. Giovanni fu ricoverato per tumore ai polmoni al “St. Andrew’s Hospice” di Airdrie / Scozia. Egli affrontò la sua malattia con una sopportazione tale da nascondere le sue sofferenze a chiunque, confratelli e familiari inclusi, per non essere motivo di angoscia.

«Nei suoi ultimi giorni», attesta Margaret Garrity, «p. Giovanni fu un modello di dignità nell’accettazione del suo male. Noncurante della sua malattia, egli, durante la sua ultima passeggiata, volle andare a visitare un suo amico, ricoverato nello stesso ospedale».

In sole due settimane, sul far della notte del 22 ottobre 2011, alla vigilia della canonizzazione del nostro Fondatore, Mons. Guido Maria Conforti, p. Giovanni fu restituito alla “vita senza fine”, secondo la promessa di Gesù: «Io sono la risurrezio-

ne e la vita. Chi crede in me, anche se morisse, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai» (Gv 11, 25-26).

Il Superiore regionale, p. John Convery, nella sua omelia tenuta alla Messa esequiale, tra l'altro, disse:

Molti anni dopo che il "chicco di grano" di san Guido Conforti era stato piantato, un giovane, Giovanni Ceresoli, nato a Filago vicino a Bergamo, in Italia, decise di seguire la chiamata di Cristo.

Probabilmente Giovanni sarebbe stato il primo a dire che egli era un giovane normale e che, comunque, era convinto di voler seguire e servire Cristo in un modo tutto particolare. Fu questa convinzione a portarlo letteralmente intorno al mondo, al servizio del Vangelo.

«Se qualcuno mi serve, il Padre mio lo onorerà». Se è vero ciò che Gesù dice, e noi non abbiamo alcuna ragione per dubitarne, allora p. Giovanni oggi è onorato in Cielo.

Padre Giovanni ha servito soprattutto come sacerdote missionario saveriano. Non solo. Ha servito pure molti come fratello, zio, cognato. E se abbiamo bisogno di provare ciò, non dobbiamo far altro che guardare alla numerosa folla oggi presente qui nella chiesa di "St. Alphonsus".

La passione di p. Giovanni (eccetto sigarette, caffè e dolci!) è stato il suo ministero sacerdotale tra la gente sia della Sierra Leone sia di Calton-Glasgow, gente che sentirà fortemente la sua mancanza.

La salma di p. Giovanni fu accompagnata da una grande folla al cimitero di Coatbridge, dove fu sepolta accanto alle salme dei pp. Giovanni Zotti, Paul Magurn e Paolino Zanon.

Un'eredità viva

Senza dubbio, p. Giovanni, nei suoi vari impegni assolti, fu amato e stimato da molti per la sua competenza e onestà, bontà e magnanimità. Sapeva trattare con la gente e ne copiava volentieri il linguaggio, anche se rude, facendosi poi accettare per quello che lui era veramente e per quello che lui diceva [...]. La cura dell'amicizia gli era naturale, duratura e sacra.

Aveva un'attenzione speciale per i sacerdoti locali, sull'esempio del nostro santo Fondatore. Non si lasciava sfuggire i loro bisogni e si sobbarcava a mille difficoltà pur di assecondare le loro richieste. Sapeva far loro sentire quanto egli fosse riconoscente per l'aiuto che loro davano ai missionari saveriani.

Tutte le richieste dei parroci e la celebrazione delle "Giornate missionarie" (per lui circa trenta l'anno!) trovavano p. Giovanni sempre pronto, senza mai lamentarsi, meritandosi allo stesso tempo il plauso dei parroci.

È stato detto che il prete «dovrebbe avere il vangelo in una mano e il giornale nell'altra». Ebbene, p. Giovanni mai tralasciava la lettura del suo "Guardian". Forse, la concretezza della sua parola (le sue prediche corte, vivaci, incisive e in un inglese appropriato erano seguite attentamente dagli uditori) era anche dovuta a quella lettura quotidiana, che lo introduceva, educandolo, ai fatti del giorno.

Più volte economo regionale o locale della Circoscrizione della Gran Bretagna, p. Giovanni era perfetto nei suoi resoconti mensili o annuali, tanto che erano lodati anche dagli Ispettori governativi.

Onesto e cosciente della provenienza del denaro, soffriva quando si scontrava con altri modi di amministrarlo; modi che gli sembravano molto liberali e che considerava poco chiari e non sempre conformi al voto di povertà professata da noi saveriani.

Egli sapeva mettere in bianco e nero quanto gli sembrava dovesse essere detto, ma poi lasciava a ognuno le proprie responsabilità.

«Padre Giovanni Ceresoli è stato un confratello non convenzionale», afferma Mons. Giorgio Biguzzi S.X., vescovo emerito di Makeni, «a volte spigoloso, ma sempre cordiale e aperto. Si è prestato generosamente per tutti i servizi che gli sono stati richiesti».

Un'eredità viva, umanamente e cristianamente viva, il percorso esistenziale di p. Giovanni Ceresoli. Eredità, la sua, da non dilapidare o, peggio, da ignorare, ma da raccogliere, da custodire nel proprio intimo e da usare sapientemente. Ce ne fa obbligo la gratitudine che gli dobbiamo per essere stato, sempre e ovunque, un «figliolo verace nella fede» (1Tm 1, 1).

*A cura di p. Giovanni Zampese s. x.
con la collaborazione di p. Domenico Calarco s. x.*

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 12 marzo 2012

